



Ciò che sappiamo della flora intestinale e le false promesse

NICLA PANCIERA
PAG. 30



Crude, cotte o fritte: la verità sulle verdure

PAOLA MARIANO
PAG. 31



Le cure con la stimolazione cerebrale profonda

DANIELE BANFI
PAG. 32

S

tuttosalute

n. 73

A CURA DI
GABRIELE BECCARIACONTATTO
tuttosalute@lastampa.it

DALLA CARDIOLOGIA ALLA CHIRURGIA ESTETICA, PASSANDO PER L'ONCOLOGIA: NON C'E' MALATTIA ESENTE DALL'ANSIA DI SAPERNE DI PIU'

Quando una sola diagnosi non basta Opportunità e rischi della "seconda opinione"

VALENTINA ARCOVIO

Il parere di un solo medico non basta. Sempre più spesso una singola diagnosi o terapia non sono sufficienti: tanti pazienti non si sentono tranquilli se non dopo una seconda opinione. E a volte ne cercano una terza o una quarta, mentre si aggiunge quella che la stessa persona si fa da sola, sul web.

È una tendenza che vale per tutte le specialità: dalla pediatria all'oncologia, dalla cardiologia alla neurologia fino alla chirurgia estetica. L'ossessione è tale da aver dato vita a un business. QYResearch, società di ricerche di mercato, ha stimato che nel 2018, nel mondo, il giro d'affari globale dei servizi di «second opinion» è stato di 2,7 miliardi di dollari e prevede che raggiungerà i 9,8 entro il 2025.

Una ricerca in Rete e ci si rende conto di quanto sia diffuso il fenomeno: dai team di medici ai software specializzati aumentano i servizi di «second opinion on demand». Tra rischi e opportunità. La comunità dei camici bianchi concorda nel ritenere la «seconda opinione» un diritto del malato. Gli oncologi sono, di certo, i più coinvolti. Tanto che l'Aiom, l'Associazione italiana di oncologia medica, ha stilato un documento sul tema. «Capita spesso che dopo una diagnosi di cancro il paziente senta la necessità di avere un'altra opinione - spiega Nicla La Verde del consiglio dell'Aiom e direttore dell'oncologia all'Asst-Fatebenefratelli Sacco di Milano -. Nel caso di un tumore raro la consulenza è davvero una necessità e dovrebbe



essere l'oncologo a indirizzare il paziente verso il centro di riferimento per quella specifica malattia». In molti altri casi, invece, per esempio in presenza di un tumore più «comune», non serve e rischia di far perdere tempo prezioso.

La «second opinion» può essere un'opportunità per il medico stesso di ricevere l'aiuto di un collega più esperto. È comune in cardiologia, un altro settore dove l'ansia di avere più pareri è forte. Il Centro Cardiologico Monzino Irccs di Milano è tra gli istituti che vengono interpellati. «Si vie-

ne per avere la conferma di una diagnosi e capire se il piano terapeutico discusso con il primo medico è giusto - dice Cesare Fiorentini, direttore sviluppo del Monzino -. Succede che chi ha una diagnosi di fibrillazione atriale si rivolga a noi per capire se è meglio la terapia farmacologica, consigliata dal primo specialista, o un intervento. Ma sono anche i medici che ci contattano per confrontarsi con i nostri specialisti».

Non di rado, però, la «second opinion» è solo un mezzo irrazionale di difesa: si spera di essere incappati in una

diagnosi errata. Di casi simili ne vede molti Orazio Zanetti, geriatra del Centro per la Memoria all'Irccs San Giovanni di Dio-Fatebenefratelli di Brescia: «Alla base c'è la difficoltà da parte della famiglia di accettare una diagnosi grave, come quella di Alzheimer. Si arriva con la speranza di avere una risposta diversa o si cerca una conferma da chi ha una riconosciuta autorevolezza».

Non è, necessariamente, una malattia grave quella che si cela dietro il desiderio di ricevere un'altra opinione. Nella chirurgia estetica è qua-

si una prassi richiedere più di un consulto. Secondo il Centro ricerche Candela, l'obiettivo è cercare soluzioni meno invasive. «Un paziente, a cui è stata proposta una liposuzione per ridurre i cuscinetti di grasso, spera di trovare una soluzione alternativa che non richieda il bisturi, come i trattamenti con radiofrequenza e ultrasuoni», spiega Maurizio Valeriani, primario di chirurgia plastica e ricostruttiva all'Ospedale San Filippo Neri a Roma e referente scientifico di Candela.

Molte volte, quindi, la «second opinion» è risolutiva.

Criteri da seguire

1. Non vergognarsi di confessare al medico di voler chiedere un secondo parere: è un diritto e il medico può aiutare nella scelta dello specialista.
2. Ci si deve rivolgere a un medico più esperto del primo.
3. Non illudersi che una «second opinion» sia più clemente: bisogna essere realistici di fronte a una diagnosi «difficile».
4. Rivolgersi a un centro d'eccellenza specializzato nella propria patologia, se scopo della seconda opinione è accedere a trattamenti innovativi e a soluzioni alternative.
5. Mai aspettare troppo, specialmente quando si devono affrontare malattie gravi.
6. Non tagliare i ponti con il primo medico: meglio tenerlo aggiornato o metterlo in contatto con il secondo medico, se è d'aiuto nello svolgimento della terapia.
7. Valutare attentamente l'opportunità di un'opinione 2.0: sul Web sono tante le offerte, non tutte trasparenti e affidabili.

Altre volte può mandarci nel pallone, mettendoci di fronte a pareri discordanti. Ecco quindi la regola-base: è giusta nei casi in cui un parere ultraspecialistico può fare la differenza. In questo caso a dare la «second opinion» dev'essere un medico più esperto del primo. E un secondo parere può essere anche una buona opzione per trovare soluzioni più avanzate, non sempre disponibili ovunque: un intervento mini-invasivo per un disturbo cardiaco o per un trattamento estetico. —